

domenica 1 luglio 2001

la politica

l'Unità

7



«Moderatamente soddisfatti» i leader del movimento e il capo della polizia dopo l'incontro di ieri nel capoluogo ligure

Genova non è una città off-limits

Esito positivo del vertice: scompare di fatto la zona gialla, ma rimangono altri limiti e divieti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Una città sblinata. Almeno in parte. Con la zona «rossa» che resiste, quella «gialla» che vira decisamente al bianco della normalità. Ed ecco i lavandai, che escono da sei ore di bucatino in prefettura. «Genova non è più una città off limits», annuncia Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum. «Lo stato dei lavori ci consente di aggiornare i nostri dispositivi», detta sornione Gianni De Gennaro, il capo della polizia. Insomma: i manifestanti potranno arrivare in treno ed autostrada, trovare ospitalità, fare cortei.

A riunione da poco iniziata, quelli del Gsf hanno l'aria di chiedersi, di fronte a tante aperture: dove sta il trucco? Subito svelato. Nell'ormai ex zona gialla si può manifestare sì, ma solo a levante, non a ponente. Agnoletto commenta, ironico: «Noi, il 20 luglio, intendiamo accerchiare il G8. Un accerchiamento si fa a 360 gradi». O, nel caso di Genova che finisce a mare, almeno a 180. Comunque: «Siamo moderatamente soddisfatti, anche se restano limiti gravi», dice il portavoce delle ormai quasi ottocento associazioni anti-G8, «è stato fatto un passo avanti fondamentale sull'accoglienza, oggi possiamo dire che a Genova si può e si deve venire».

«Moderatamente soddisfatto» ha l'aria di esserlo anche il capo della polizia: «Abbiamo valutato sul piano tecnico le ipotesi per realizzare le direttive del governo tese a riaffermare il pieno diritto di vivere la città da parte degli abitanti, di manifestare e, per i partecipanti al vertice, di lavorare in piena sicurezza». E quindi? «Agiremo con grande equilibrio, con la piena determinazione di far rispettare le leggi, l'ordine e i diritti di cui parlavo prima».

Non è De Gennaro ad annunciare i dettagli del nuovo scenario che si sta preparando per la Genova di luglio. Tocca ad Agnoletto. Dunque: si potrà arrivare in città via autostrada, «ci è stato detto che resteranno chiusi solo uno o due caselli verso l'aeroporto», oppure in treno: «Molto probabilmente funzionerà la stazione di Brignole».

Questione frontiere: «È ancora complicata. Non ci troveremo con le frontiere chiuse. Ma il capo della polizia chiederà al governo di applicare clausole restrittive del trattato di Schengen: cioè la possibilità di pretendere il documento di identità di chi entra. Noi ci batteremo perché ciò non avvenga, e lunedì ne parleremo in un incontro con delegazioni straniere. Ma poiché l'obiettivo è comunque quello di arrivare a Genova, invitiamo tutti a portare con sé un documento».

Zona gialla: «Nei termini di ordine pubblico con cui era definita nell'ordinanza del prefetto, non esiste più. Non ci sono più divieti per la circolazione e per la vita quotidiana dei genovesi, né per le attività normalmente permesse, come riunioni o manifestazioni».

Manifestazioni: «Ci saranno il corteo dei migranti, con partenza da una piazza storica di Genova, il corteo del 20 luglio e la manifestazione del 21. Gli itinerari sono descritti nelle richieste di autorizzazione, ora attendiamo la risposta del questore. Resta un limite grave, però: il divieto di organizzare manifestazioni nella zona di Ponente. Faremo di tutto per modificarlo. Ribadiamo l'insieme dei nostri programmi, che per il 20 luglio includono anche azioni di disobbedienza civile, col tentativo di superare la zona rossa: non riteniamo legittimo il G8, la nostra pratica è una conse-

guenza obbligata».

Accoglienza e spazi: «Il Forum, le discussioni a partire dal 15 luglio, si faranno. Potremo usare la zona di Marassi, ma non lo stadio. Per chi verrà si troveranno sistemazioni in scuole, palestre, altre strutture. Il Prefetto organizzerà un tavolo di coordinamento tra le istituzioni per cercare ed attrezzare gli spazi. Anche qui resta un limite inaccettabile: nessuno spazio a Ponente. Abbiamo avanzato delle proposte, attendiamo le risposte».

Quindi: altri incontri in vista? «No. Col governo questo era l'ultimo». Fine della trattativa? «Per esser chiari: non c'è mai stata e non ci sarà trattativa. I diritti non si trattano, non sono elemosine. Siamo disponibili a confrontarci sui contenuti della protesta, in ambito istituzionale: col parlamento, non col governo». Vi hanno chiesto di isolare i gruppi violenti? «Almeno questa volta, per fortuna, no».

Tutto sommato, avete ottenuto più da questo governo che dal precedente... Agnoletto sorride. Risposta navigata: «Diciamo che abbiamo ottenuto un'interlocuzione politica che sarebbe stato opportuno arrivasse prima, non all'ulti-

mo minuto, non dopo le veline terroristiche dei servizi segreti: vale per l'altro governo, vale anche per questo. A Berlusconi abbiamo chiesto un incontro appena eletto, abbiamo dovuto aspettare un mese e mezzo».

«Ed adesso vorrei lanciare un appello». Prego. «Venite a Genova. Ora è una città in grado di offrire accoglienza, ospitalità, circolazione, discussione. Non fatevi condizionare dall'immagine di paura costruita attorno alla nostra protesta».

Tocca a Chiara Cassurino, giovane «tuta bianca», parlare ai genovesi a nome di tutti. «La disobbedienza sarà pacifica, nessuna vetrina sarà infranta. La protesta non è contro Genova; anzi, chiediamo sostegno alla città». Invita ai concerti che dal 4 al 7 luglio cominceranno ad animare ai campi del Lagaccio, vicino al suo centro sociale, il popolo no-global. Il primo giorno «faremo un training pubblico, per insegnare a costruire i materiali della disobbedienza». La macchina è finalmente in moto con un pezzo di strada visibile davanti. Agnoletto conclude: «E da adesso, per favore, cominciamo a parlare di contenuti».



Pericu tira un sospiro di sollievo: ci siamo mossi sin dall'inizio in questa direzione

Il sindaco: la linea del dialogo? L'abbiamo sempre caldeggiata

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GENOVA Può tirare un sospiro di sollievo Giuseppe Pericu, il sindaco della città che si appresta ad essere al centro dell'interesse del mondo intero quando i grandi della terra si ritroveranno sotto la Lanterna. Dalla Prefettura arrivano notizie distensive al termine dell'incontro tra il capo della polizia e i rappresentanti delle oltre settecento organizzazioni che chiedono di poter manifestare nei giorni del G8. La visita dell'altro giorno del Presidente del Consiglio ha evidenziato carenze che possono essere colmate nei giorni che ancora mancano all'avvenimento. Su molte delle quali, peraltro, ha competenza la struttura di missione del governo e non l'amministrazione comunale.

Genova città aperta, dunque, sindaco?

Direi Genova città aperta al dialogo che è la linea su cui noi ci siamo sempre mossi, fin dall'inizio. Certo nei limiti che sono dettati dalla straordinarietà dell'evento. Dal gran numero di personalità che saranno presenti in città. Nel rispetto dei Grandi che verranno qui a confrontarsi ma anche di chi vorrà far conoscere il proprio dissenso. Per fare questo non c'è bisogno di ricorrere alla violenza. Nessuno dei manifestanti potrà arrivare alle soglie del vertice ma ad essi sarà riservata l'accoglienza che è stata concordata nel corso della riunione in Prefettura.

È soddisfatto ora che sembra aver prevalso la volontà di dialogo?

Ci siamo sempre battuti perché accadeva. Per comprensibili motivi di principio ed anche per questioni concrete. Una città blindata può essere an-

cora più rischiosa di una che si offre al confronto. Saranno almeno diecimila i genovesi che parteciperanno alle manifestazioni. Come li avremmo potuti controllare? Loro in città ci abitano. Non vengono da fuori. Per loro le stazioni e le strade chiuse non sono un ostacolo. E poi c'è la funzionalità della vita quotidiana. Vogliamo che, nei limiti del possibile, a Genova ci sia un livello accettabile di vivibilità. Un esempio? Nelle zone, che inizialmente si volevano chiudere del tutto, ci sono due grandi ospedali, il Gaslini e il San Martino. Il personale medico, gli infermieri, i malati come avrebbero potuto lavorare e usufruire di quelle strutture che durante la stagione estiva sono utilizzate al massimo?

Sindaco, lei è ottimista?

Sono innanzitutto preoccupato poiché ci avviamo a vivere un evento che ha parecchie incognite. Ma penso che si sia avviati lungo la strada giusta. Quella che avevamo chiesto di imboccare già al precedente governo nelle prime riunioni e che sia il presidente Berlusconi che il ministro Scalfaro hanno compreso essere quella più praticabile per evitare il peggio. Mi auguro che tutto vada bene. E siamo al lavoro perché questo accada. Io poi sono ottimista di natura. Ce l'ho nel Dna la visione positiva delle cose. Speriamo che i fatti mi diano ragione.

Intanto c'è ancora molto lavoro da fare per chiudere i cantieri prima del 20 luglio. Berlusconi ha trovato da ridire su molte cose. Quando tornerà, tra una decina di giorni, il quadro sarà diverso?

Molte delle cose che non sono piaciute dipendono dalla struttura di missione del governo. Non dal Comune. Per quel che ci riguarda ci ha segnalato



il degrado della facciata di un palazzo, altre piccole cose che cercheremo di risolvere in questi giorni. Le cose che non ha gradito sono state alcuni arredi, le luci, l'attrezzatura della sala stampa. Ha chiesto più colore, il grigio gli piace poco. Ci penseranno i tecnici di palazzo Chigi. Stanno approntando, infatti, anche gli arredi per Palazzo Ducale studiati proprio in funzione delle riunioni che li si dovranno tenere. Sia quelle collettive che quelle tra le diver-

se delegazioni. Ma poi, quel palazzo è così bello...

Che impressione le ha fatto il presidente del Consiglio?

Mi è sembrato un uomo consapevole di dover fare una cosa complicata ma che vuole assolutamente che gli riesca al meglio. Un po' come una padrona di casa che deve organizzare una gran festa e si preoccupa di sistemare ogni cosa. Che tutto funzioni. Dai fiori ai menù.

La polizia schierata davanti agli attivisti di Forza Nuova a Genova. In alto il rappresentante del Social Forum Vittorio Agnoletto si reca all'incontro col capo della polizia

Solo qualche momento di tensione ma i due schieramenti non entrano in contatto

Forza Nuova e centri sociali scontro a distanza senza incidenti

GENOVA Non si sono verificati scontri tra esponenti di Forza Nuova e dei centri sociali, in occasione del convegno organizzato dal movimento di estrema destra a Genova. Dopo un'ora di riunione in una pizzeria del quartiere bene di Albaro, gli esponenti di estrema destra se ne sono andati a bordo di due autobus prima che i ragazzi dei centri sociali riuscissero a raggiungere il luogo dell'incontro. Dopo essersi assicurati che non ci sarebbero stati scontri, poliziotti e carabinieri hanno rotto i cordoni che proteggevano la via De Gasperi, dove si svolgeva il convegno. Gli esponenti di Forza Nuova si erano riuniti per dare il via alla campagna elettorale per le amministrative del prossimo anno. Avevano scelto la data di oggi in memoria di quel 30 giugno 1960 in cui l'Msi voleva tenere il congresso nazionale ma i portuali genovesi protestarono e il governo Tambroni cadde. È stata la questura di Genova a consigliare ai militanti di estrema destra di Forza Nuova di interrompere (dopo nemmeno un'ora di dibattito) il convegno sulla globalizzazione organizzato nella pizzeria genovese «Pizza City». L'avviso della questura è arrivato dopo che un centinaio di manifestanti di sinistra (Tute Bianche, centri sociali, Autonomia) era partito dalla centrale Piazza De Ferrari alla volta della convention di Forza Nuova. I militanti di estrema destra hanno dunque lasciato la città in autobus. Il corteo dei manifestanti di sinistra (che fanno capo al Genoa Social Forum) si è invece disperso, dopo un breve «incontro» con la polizia. «Eravamo vicinissimi alla pizzeria - spiega Matteo Jade, Tuta Bianca - ci sono passate davanti camionette della polizia e alcuni agenti ci hanno rivolto un saluto romano; poi sono scesi dai veicoli, di loro spontanea volontà, senza ordini dai superiori». Jade ha spiegato che non si sono verificati scontri. I poliziotti si sono allontanati subito dopo. La tensione è aumentata quando un centinaio di manifestanti dei centri sociali hanno raggiunto il quartiere di Albaro, proprio mentre la polizia stava smobilitando le decine di camionette messe a protezione del quartiere. I centri sociali si sono scagliati contro la polizia con i caschi in testa, colpendo le auto con le bottigliate e insultando gli agenti. Qualche gesto di insofferenza si registra anche da parte dei poliziotti seduti sulle camionette. Alla fine però i centri sociali vengono sedati e i poliziotti riescono ad andarsene. Una prima prova del G8 finita senza incidenti.

Cosa fare del plutonio contenuto negli armamenti da smantellare? I rischi legati soprattutto alle decisioni della Russia mentre non si sa ancora quale ruolo giocherà l'Italia

Greenpeace getta sul tavolo dei grandi il tema del nucleare

Cristiana Pulcinelli

ROMA Al G8 si parlerà anche di nucleare. In particolare di che cosa fare con il plutonio contenuto negli armamenti nucleari da smantellare. Il problema non è di poco conto e l'Italia, come vedremo, giocherà in questa discussione un ruolo importante. Tobias Muenchmeyer, responsabile di Greenpeace per il nucleare, è venuto a Roma per questo motivo.

Qual è il quadro che si troveranno di fronte i rappresentanti del G8?

Dalla Guerra Fredda in poi sono

state prodotte 255 tonnellate di plutonio, il 90% delle quali appartengono agli Stati Uniti e alla Russia. Nel 1995 entrambe le potenze dichiararono che 50 tonnellate di questo plutonio era in eccesso rispetto alle loro esigenze di difesa. A settembre dell'anno scorso è stato firmato un accordo per eliminare 34 di quelle 50 tonnellate. È sorto così un problema: che fare con quel plutonio? La cosa non è semplice perché il plutonio non si può distruggere. Quello che si può fare è lavorarlo in modo tale da renderlo più o meno stabile e riutilizzabile. I tecnici hanno quindi individuato due soluzioni: l'immobilizzazione (il plutonio viene porta-

to in una forma stabile mischiandolo con materiale ceramico e poi assemblato in mattoncini che vengono messi in contenitori a prova di radiazioni) e la cosiddetta Mox (riutilizzare il plutonio, combinandolo con l'uranio, per produrre un combustibile, chiamato appunto Mox - una sigla che sta per Mixed Oxide Fuel - da usare negli impianti nucleari). Gli Stati Uniti hanno deciso di seguire entrambi i metodi, mentre la Russia ha deciso di riutilizzare tutto il suo plutonio per produrre combustibile Mox. E questa è una decisione molto rischiosa.

Perché?

Prima di tutto perché le centrali

che utilizzano plutonio sono molto meno sicure di quelle che utilizzano uranio: il plutonio è molto più reattivo e quindi è più alto il rischio di incidenti. In secondo luogo il plutonio contenuto nel Mox non si può estrarre una volta che il combustibile viene bruciato, ma prima è estremamente facile da tirare fuori. Non è difficile immaginare che terroristi o governi di nazioni che vogliono dotarsi di armi nucleari possano rubare il combustibile per estrarne il plutonio. In questo modo anche il trasporto dal luogo di produzione alla centrale nucleare che dovrebbe utilizzarlo diventa estremamente rischioso.

In quali impianti pensa di bruciare questo combustibile la Russia?

Il punto è questo: il governo russo ha pensato di costruire nuovi impianti con i soldi dei paesi occidentali. Per lo smantellamento dell'arsenale nucleare i russi hanno chiesto un aiuto economico. Con i soldi ottenuti vogliono costruire un reattore veloce e mettere in piedi il piano di fabbricazione di Mox. Tutto questo ufficialmente costerà 1,9 miliardi di dollari, ma già si sa che la cifra è errata per difetto, in realtà si aggira tra i 2 e i 3 miliardi di dollari. Finora hanno aderito al programma di finanziamento Stati Uniti, Fran-

cia e Inghilterra e con somme minori Canada e Giappone, mentre la Germania si è opposta a questo progetto. L'Italia ancora non ha deciso nulla. Al G8 si dovrà dire una parola definitiva su questa complessa vicenda.

Anche Greenpeace sarà presente a Genova, allora?

Non sappiamo ancora, la nostra campagna del resto è cominciata già da tempo.

Non vi ritrovate nella protesta del popolo di Seattle. È una questione di metodo?

A Londra, durante una manifestazione, ho visto uno striscione con la scritta: "We don't like globalisa-

tion, give us something else" (Non ci piace la globalizzazione, dateci qualcos'altro). Ecco, mi sembra che questa frase sintetizzi bene la protesta generica. La globalizzazione è un processo iniziato e che va avanti comunque. E i risultati di questo processo sono in parte negativi, ma in parte positivi. Se non si hanno obiettivi ben definiti non si può parlare di azione politica. Inoltre noi non abbiamo come obiettivo solo i governi, ma anche le industrie. E, soprattutto, siamo non violenti e, invece, il movimento antiglobalizzazione ha delle frange violente con cui non vogliamo avere nulla a che fare.